

ECONOMIA DELL'ANTIMAFIA

COME RENDERE I BENI CONFISCATI UNO STRUMENTO PER LO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ?

Democrazia, consenso sociale, legislazione, modelli di sviluppo imprenditoriali

SCENARIO

L'insieme dei beni mobili e immobili confiscati alle organizzazioni mafiose costituisce un patrimonio imponente, eppure nella maggioranza dei casi, ancora infruttuoso: sono i quasi tredici mila beni confiscati alle mafie in Italia, per l'esattezza 12.946, di cui 11.238 immobili e 1.708 aziende (dati dell'ANBSC, gennaio 2013). A particolari condizioni i beni confiscati possono essere venduti, mentre in tutti gli altri casi vengono destinati a forze dell'ordine o ai comuni di appartenenza con la finalità di definire uno strumento di contrasto alla criminalità organizzata nel campo culturale, sociale ed economico. Tuttavia sono numerose le questioni aperte relative alla destinazione e alla gestione dei beni che riducono in modo significativo il loro potenziale impatto sulla comunità: una questione eminentemente culturale e sociale, il complesso sistema di norme, il peso della burocrazia, l'isolamento degli operatori, le difficoltà dell'amministrazione giudiziaria. In particolare, un aspetto mai sufficientemente approfondito, è quello relativo alle potenzialità di sviluppo economico che i beni confiscati possono generare. Attraverso un uso sano e trasparente di questi beni non solo si restituisce senso dello Stato e cultura della legalità alla comunità, in cui il bene confiscato è ubicato, ma è possibile generare nuovi modelli imprenditoriali e di sviluppo economico.

SFIDE

- Difficoltà che derivano dai contesti e dalle dinamiche criminali in cui sono, spesso, inseriti i beni sequestrati; resistenze dei soggetti coinvolti dalla misura cautelare che tendono a non essere spossessati o a interferire nell'amministrazione; difficoltà di reperire le risorse necessarie per un'utile gestione, in particolare, delle aziende;
- Difficoltà nella destinazione per gravami ipotecari, dalle confische in quota indivisa e anche dal pessimo stato di manutenzione;
- Gestione dei lunghi tempi per l'assegnazione, sette anni in media, che creano un ulteriore costo nella gestione e nel loro mantenimento, trattandosi di beni spesso oggetto di atti vandalici da parte della criminalità organizzata;
- Nel caso delle aziende confiscate le maggiori criticità sono sul fronte bancario, con la revoca degli affidamenti già durante il sequestro;
- Un altro tasto critico è quello dei rapporti con i fornitori, poiché spesso dopo il sequestro sono proprio i clienti a revocare le commesse e i fornitori a chiedere di rientrare immediatamente dei loro crediti.

PROBLEMA DA INDIRIZZARE

Come mettere a sistema le buone pratiche e replicare i modelli tra le varie regioni italiane? Quali interventi sono necessari sul fronte del credito gravante sui beni confiscati? Come migliorare la posizione delle aziende sequestrate? Come ridurre i tempi di assegnazione dei beni confiscati?

INVITATI A PARTECIPARE

Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, rappresentanti Enti Locali, organizzazioni no profit, terzo settore, banche e istituti di credito, Forze di Polizia, Direzione Investigativa Antimafia, imprenditori privati, magistrati, esperti di legislazione antimafia.